

Data: 17.11.2024 Pag.: 1,24
Size: 2313 cm2 AVE: € 219735.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000



ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

Domenica 17 novembre 2024 | € 1,50

Anno LX - Numero 318

direttore responsabile **MARIO SECHI**OPERE NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.274/2004) n. 46 art. 1, comma 1, DCB Milanofondatore **VITTORIO FELTRI**www.liberoquotidiano.it
e-mail: segreteria@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO **Libero**

L'editoriale**Il premier al G20
in mezzo alla partita
per l'Ucraina****MARIO SECHI**

Domani Giorgia Meloni sarà in Brasile per un vertice del G20, l'anno si chiude con un'agenda "lulista": lotta alla fame e alla povertà, sviluppo sostenibile e transizione energetica, riforma delle istituzioni internazionali. Attenzione all'utopia socialista, annebbia la vista. In cronaca emergono altri titoli, i leader parlano improvvisamente di pace in Ucraina, quello che ieri era un tabù (dialogare con Vladimir Putin), ora diventa la telefonata con il presidente eletto degli Stati Uniti e con il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Donald Trump è un acceleratore della storia.

La partita a scacchi tra i giganti è già cominciata, la pace si fa con le mappe sul tavolo, i cartografi e gli economisti dietro le quinte, gli sherpa che preparano i documenti diplomatici. Basta andare a rileggere le memorie di John Maynard Keynes sul vertice di Parigi del 1919 per capire «le conseguenze economiche della pace» e gli errori che sono in agguato anche oggi. Volodymyr Zelensky dice che «con Trump la guerra finirà prima», ma le intenzioni di Putin sono come la Russia descritta da Winston Churchill, «un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma», mentre Washington e Pechino affilano la lama dei dazi. Quanto al ruolo dell'Europa, Emmanuel Macron cerca un rilancio personale, Scholz sogna la riapertura del rubinetto del gas di Mosca, dunque vanno evitati esperimenti come il «formato Normandia», dove Francia e Germania hanno già fallito. Guerra e pace dipendono dalle armi del Pentagono e dal Congresso a trazione «Maga», dalle linee di confine che ha in mente lo zar, dai calcoli di Xi Jinping su quanto tenere impegnata in Europa la macchina della difesa americana. Il resto è poesia brussellese e il penoso negoziato sulla Commissione dimostra la crisi delle élite dell'Unione. La premier Meloni deve tenere bene a mente il passato e il presente, l'Italia ha un ottimo rapporto con Trump e Zelensky, il leader indiano Narendra Modi (l'Indo-Pacifico è la via del futuro) e il presidente argentino Javier Milei (il rivoluzionario liberale opposto a Lula), per tradizione abbiamo ponti diplomatici aperti con tutti, come dimostra il viaggio del Presidente Sergio Mattarella in Cina. Guidati dal realismo, possiamo fare la nostra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISSA SULLA GIUSTIZIA

La toga anti-Meloni finisce a processo

Comizi contro il governo e dichiarazioni in tv: è scontro al Csm sul giudice Musolino. Magistratura Democratica sulle barricate

DANIELE CAPEZZONE a pagina 3

L'ARTICOLO SGRADITO E LE OFFESE DELL'EX (MEDIOCRE) DIFENSORE

Adesso Adani strilla pure contro Libero



ANDREA TEMPESTINI a pagina 11

**IL TATUAGGIO DELL'UOMO DI TRUMP**

La croce di Gerusalemme spacciata per un simbolo nazi

ANTONIO SOCCI a pagina 12

**L'INTERVISTA
P. BATTISTA**

«Stiamo attenti:
gli Anni di piombo
possono tornare»

FAUSTO CARIOTI

Sensazioni di *déjà vu*, il passato che prova a tornare. Venerdì, al corteo degli studenti di Torino, i manifestanti dietro agli striscioni hanno fatto il gesto delle tre dita, a imitare la P38. Pierluigi Battista c'era l'altra volta, e si ricorda.



Pierluigi Battista

Cosa hai pensato quando hai rivisto quelle tre dita?
«Ho pensato a quando le vidi allora. Quel gesto (...)»

segue a pagina 5

**LA SCALATA
AL POTERE**

Il no al nucleare?
Sala vuole prendere
il posto di Schlein

LORENZO MOTTOLA

Giuseppe Sala ha scritto un trattato - pubblicato dal *Corriere della Sera* - per spiegarci come è arrivato alla conclusione che un ritorno al nucleare sarebbe inopportuno. E parliamo dello stesso Sala che qualche tempo fa aveva detto a Barbara Berlusconi - ex vicepresidente del Milan - di non parlare dei progetti per San Siro perché non sufficientemente titolata (...)



Beppe Sala

segue a pagina 6

Prostamol

Con **Serenoa repens** per la **funzionalità della prostata e delle vie urinarie**

Prostamol è un integratore alimentare. Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

M. AL. MENARINI

FREDIANI E I GLADIATORI

Tutti quegli errori dei fan di Roma antica

ANDREA FREDIANI

Anno 1951. Esce *Spartacus*, romanzo di Howard Fast. Fast non è uno scrittore qualunque: è sulla lista nera degli scrittori comunisti stilata dalla Commissione (...)

segue a pagina 24

**ALL'INTERNO****ANDREA DELMASTRO E LA MAFIA**

«Io sotto minaccia. E mi attaccano»

PIETRO SENALDI a pagina 8

MISTER TESLA VOLA

Gli affari d'oro della galassia Musk

BENEDETTA VITETTA a pagina 22

IL LIBRO DI RACHEL BESPALOFF

L'Iliade e la fragilità della vita

PIETRANGELO BUTTAFUOCO a pagina 25

Libero IL DISORDINE DELLE COSE

di Mario Sechi e Costanza Cavalli

ASCOLTA GRATUITAMENTE IL PODCAST

Prezzo all'estero: CH - Fr 4,00/MC & F - € 2,50

Data: 17.11.2024 Pag.: 1,24
Size: 2313 cm2 AVE: € 219735.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000



24 **Libero**
domenica
17 novembre
2024

Lpensiero

L'ANTICHITÀ CHE NON TRAMONTA MAI

L'eterno fascino di Roma. Ma quanti errori...

Libri, film e serie tv rilanciano l'Impero e i gladiatori. Dal pollice fino alla morte: i luoghi comuni smentiti dagli storici

segue dalla prima

ANDREA FREDIANI

(...) McCarthy. Non a caso, il romanzo se lo deve pubblicare da solo, dopo il rifiuto di ben sette case editrici. Il successo è clamoroso e nove anni dopo Stanley Kubrick ne farà un film, con Kirk Douglas come protagonista.

L'interesse per la gladiatura cresce in modo esponenziale negli anni successivi. L'argomento dimostra di essere un tema efficace non solo nella letteratura, ma soprattutto nel cinema, dove non si contano i duelli nelle arene tra energumeni equipaggiati nei modi più strampalati, spesso non rispondenti alla verità storica, solo per colpire l'immaginario dello spettatore. Il *Gladiatore* di Ridley Scott del 2000 determina un'altra spinta in avanti, grazie a una sapiente regia e a un protagonista non meno carismatico di Kirk Douglas. Sull'onda del suo successo, torna in auge *Spartaco*, cui viene dedicata una serie tv. Più recentemente, sul tema della gladiatura si cimenta anche il mago degli effetti speciali Roland Emmerich, con *Those about to die*, e Ridley Scott prova, dopo quasi un quarto di secolo, a repli-

care il successo del primo capitolo di quella che rischia di trasformarsi in una saga.

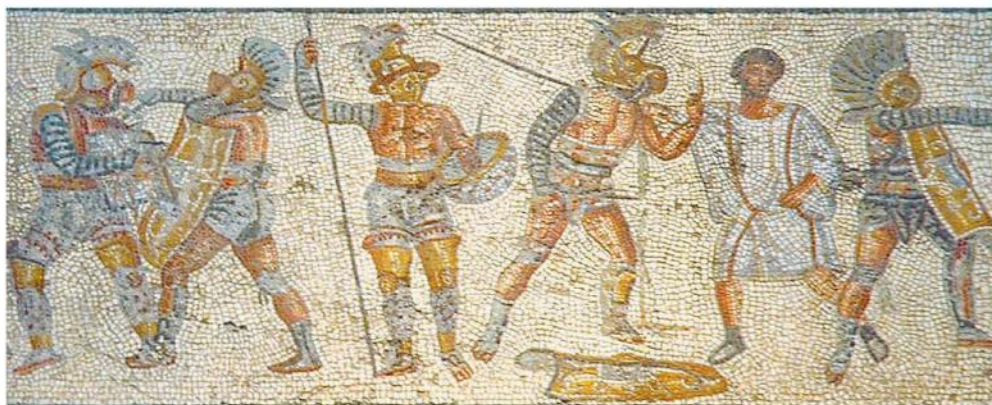
Gli antichi romani si accalcavano fuori dagli anfiteatri per vedere i duelli tra reziario e secutor, oplomaco e trace, trace e mimillone, oplomaco e trace, reziario e scissor, tra essedari e tra provocatores; insieme alle corse di bighe e quadrighe, erano gli spettacoli più gettonati e in grado di suscitare un pari entusiasmo nelle classi popolari e aristocratiche. E sebbene l'ascesa del Cristianesimo avesse indotto gli imperatori a vietarli, giudicandoli troppo cruenti, all'inizio del V secolo d.C., il concetto della sfida tra due combattenti ha continuato a percorrere i secoli. Nel Medioevo, assume la forma delle giostre medievali, dove i protagonisti non sono dei semplici schiavi ma illustri e aristocratici cavalieri. Nell'età moderna i duelli con la spada e la pistola, e poi gli incontri di boxe, hanno costituito uno spettacolo che non ha mai smesso di attirare pubblico e scrittori. La sfida piace, sempre. E quando i mezzi cinematografici hanno offerto la possibilità di esaltarla con immagini ancor più fumamboliche, raccontarla è diventata una tentazione troppo forte per resistervi.

E poco importa che la ricostruzione talvolta lasci a desiderare, o che i film ripropongano a oltranza luoghi comuni che gli storici hanno smentito da tempo: per esempio, la faccenda del pollice, che rivolto in su sancirebbe la salvezza dello sconfitto, in giù l'esecuzione. Non è mai stato accertato, per la verità; ed è più probabile che il pollice fosse disposto orizzontalmente, a significare una spada, per la morte, oppure rivolto all'interno del pugno, per invitare il vincitore a riparla nel fodero. Perché, va detto, un altro luogo comune da sfatare è che i committenti dispensassero morte con disinvoltura; un lanista, il proprietario dei gladiatori, investiva fior di quattrini per addestrare uno, e non gradiva perderlo nell'arena. I combattimenti mortali erano pertanto rarissimi e, anzi, i combattimenti stessi erano centellinati: uno dei più grandi campioni, Flamma, nell'arco di una carriera durata ben tredici anni, combatté nell'arena 34 volte, uscendone vincitore in 21 occasioni. Poco più della stessa frequenza di un campione di boxe, per capirci.

Eppure, nonostante questa ricca produzione, nessuno aveva mai pensato a raccontare

una rivolta avvenuta circa sessant'anni prima di quella di Spartaco. Anche in questa i ribelli tennero in scacco i romani per quattro anni, sconfiggendo una dopo l'altra le legioni che l'Urbe gli inviava contro, prima che un console più determinato dei predecessori - nel caso di Spartaco, come è noto, Crasso - ne avesse ragione. Accadde in Sicilia, durante l'epoca dei Gracchi, i famosi tribuni della plebe che tutti abbiamo studiato a scuola. E avvenne subito dopo la prima, grande espansione di Roma nel Mediterraneo, che pose le basi per il suo impero, con la distruzione di Cartagine e Corinto. E a condurla non fu un gladiatore, ma un famoso veggente, tale Euno, sostenuto da schiavi e gladiatori di cui conosciamo i nomi: Acheo, Erma, Cleone, e il traditore Serapione. Tutto questo, la rivolta in Sicilia, l'epopea dei Gracchi, le grandi conquiste dell'epoca, costituisce il soggetto del mio "Il gladiatore". Perché la Storia è ricca di vicende avvincenti e di grandi protagonisti, e finché qualcuno non si prende la briga di raccontarli, una vicenda è un eroe rimangono patrimonio solo degli addetti ai lavori...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mosaico di Zliten raffigurante gladiatori. Lo scrittore, Andrea Frediani, tra i più noti divulgatori storici d'Italia. Sotto: la copertina del nuovo libro (Siglola Chise)

L'ANTICIPAZIONE DEL NUOVO ROMANZO

La rivolta dei combattenti e degli schiavi 60 anni prima della ribellione di Spartaco

«Sono onorato di poter parlare con una leggenda come te, Acheo», disse il trace dopo essersi tolto l'elmo, rivelando due occhi penetranti e acuti, che colpirono il vecchio. «E non solo, se mi intendi, per quello che hai fatto nell'arena; quello potrà interessare la gran parte dei gladiatori presenti qui nel ludus. No, a me il tuo nome evoca soprattutto il tuo ruolo nella rivolta in Sicilia: i nostri padroni non vogliono che se ne parli, ma il vostro esempio corre di ludus in ludus, le vostre gesta sono sussurrate nei latifondi, tra schiavi e reietti. Adesso, a distanza di anni, sai dirmi se ne è valsa la pena?». Acheo fissò a lungo in silenzio il suo interlocutore, stupito dal suo approccio. Tutti gli altri gladiatori cui aveva parlato dei suoi trucchi e della sua carriera se n'erano andati a rifocillarsi; quel trace, invece, aveva pazientemente at-

tesse la sua conferenza. Da quella spe-

cie di giro propagandistico che la repubblica lo aveva obbligato a fare per le scuole di gladiatura della penisola italiana, in cambio della sua libertà dopo mezzo secolo di prigionia, non si era aspettato altro che di poter morire alla luce del sole, all'aria aperta. Pur di morire da uomo libero, lontano dalle quattro anguste mura della sua cella, aveva accettato di passare per strumento addomesticato del regime che aveva massacrato i suoi amici e sodali, i suoi affetti e i suoi compagni, con cui aveva condiviso la più straordinaria epopea di cui fosse a conoscenza. Un'avventura che però, ne era certo,

sarebbe passata sottotraccia, nella storia, perché deturpava il momento di maggior gloria di Roma. Pochi avrebbero trovato il coraggio di parlarne. In fin dei conti, lo avevano liberato proprio per mostrare al mondo che avevano asservito anche lui. L'ultimo dei ribelli. E lui si era piegato, non per sopravvivere, ma per morire con dignità. Sapeva bene, però, che non ci sarebbe stata dignità se non si fosse preso una rivincita. E il solo modo che gli rimaneva per prendersela era raccontare la sua storia. La loro storia. (...) «Mi chiedi se ne sia valsa la pena, amico mio?», riprese il discorso non appena si furono seduti l'uno accanto all'altro. «Lo giudicherai tu». E iniziò a raccontare, auspicando di aver trovato un ascoltatore capace di fare tesoro della sua storia.



La copertina del nuovo libro

ANDREA FREDIANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA